

Congelati gli investimenti esteri in Serbia, con il dissenso della Russia. Nuovi scontri nel Kosovo

Dal G8 nuove sanzioni per Belgrado Pristina piange altri sei morti

L'invio Usa Holbrooke da Milosevic per tentare una mediazione

LONDRA. Minacciate a più riprese, preannunciate e rinviolate. E infine varate, senza qualche pena e con il dissenso russo. Scattano nuove sanzioni contro Belgrado, colpevole di soffrire sul fuoco del Kosovo e di chiudere le porte alla mediazione internazionale. Colpevole di «eccessiva violenza» contro gli «estremisti albanesi». Una sonora tirata d'orecchi decisa dal G8 con un preciso appello ad aprire la trattativa con gli albanesi di Pristina, mentre il supermediatore americano Holbrooke vola da Milosevic per cercare di disincagliare la crisi dagli abissi in cui sta precipitando.

Il vertice di Londra ha accolto i suggerimenti del gruppo di contatto sull'ex Jugoslavia (Stati Uniti, Russia, Francia, Italia, Germania e Gran Bretagna), che il 29 aprile scorso aveva fissato la data limite prima dell'introduzione di nuove misure di pressione sulla Serbia. Il dialogo tra Pristina e Belgrado non è mai partito - e il G8 ne attribuisce la principale responsabilità ai serbi - la lista di morti s'allunga di giorno in giorno. E ieri, mentre al vertice londinese si dava il via libera al congelamento degli investimenti nella mini-Jugoslavia del presidente Milosevic - escluso l'incolpevole Montenegro - il Kosovo era tagliato in due dagli scontri tra indipendentisti e forze di sicurezza serbe: l'arteria principale tra Pec e Pristina è stata chiusa da posti di blocco, i giornalisti occidentali costretti a fare dietro front, Belgrado non gradisce testimoniarne delle violenze. Era dalla fine di febbraio, nei giorni che precedettero i massacri di Drenica, che la strada non veniva

chiusa.

Da allora sono passati oltre due mesi costellati di morti, mentre la comunità internazionale cercava il modo di prendere una posizione senza sbriciolare il Gruppo di contatto. Ieri la Russia, faticosamente coinvolta nel monito a Belgrado anche grazie alla mediazione italiana, si è dissociata dalle nuove sanzioni, le uniche veramente «punitive» varate finora. Le altre misure - l'embargo delle armi deciso nei primi giorni dopo le stragi di civili e il congelamento dei beni serbi all'estero - erano assai meno dolorose: aggirabile la prima, svuotata di fatto la seconda dall'anticipo con la quale è stata annunciata, due mesi prima dell'effettiva adozione il 29 aprile scorso. Milosevic ha avuto il tempo di correre ai ripari.

Per Belgrado con le ossa rotte dalla guerra bosniaca e dall'embargo subito per anni quella di Londra non è una buona notizia. Ma Milosevic è abituato all'accerchiamento. E anche ieri il suo ministro degli Esteri ha ribadito che la Serbia non ha alcuna intenzione di accettare la mediazione internazionale. «Il Kosovo è una questione interna», Felipe Gonzalez, inviato speciale dell'Osce forte dell'invito del Gruppo di contatto, non sarà mai accolto in veste di mediatore.

Forse per Richard Holbrooke, grande tessitore degli accordi di Dayton per la pace in Bosnia, le cose saranno più facili. Accompagnato dall'inviato di Clinton nei Balcani, Robert Gelbard, il supermediatore è arrivato ieri a Belgrado per incontrare il presidente Milosevic: nella difficile trattativa bo-



La manifestazione degli albanesi a Pristina

Srdjan Suki/Epa-Ansa

sniaca hanno imparato a conoscersi, ognuno ha ben chiaro il peso del proprio interlocutore. Holbrooke non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se avrebbe fatto una visita nel Kosovo. A Pristina però ci contano, hanno sempre contato sugli Stati Uniti.

La Ldk, la Lega democratica del presidente-ombra Ibrahim Rugo-

va, sembra sperare che Holbrooke possa essere la persona giusta per far breccia nel muro serbo. Ma certo né il supermediatore americano né altri daranno sostegno alle spinte indipendentiste del Kosovo. Il G8 - dove sono rappresentati Canada e Giappone oltre ai sei paesi del gruppo di contatto - non ha fatto concessioni agli «estremisti

armati» albanesi, riconoscendo comunque il diritto della regione ad una forte autonomia.

Ieri a Pristina, dove si denuncia la morte di sei albanesi in 24 ore, 15-20.000 persone hanno manifestato chiedendo «pace, libertà e indipendenza» e inneggiando all'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, terroristi per Belgrado.

Domani il voto, favorito Joseph Estrada

Le Filippine presto guidate da un playboy

ROMA. Trentatré milioni di filippini consegneranno domani, quasi certamente, il loro paese nelle mani di un ex-attore di film di serie B, giocatore d'azzardo, gran bevitore, donnaio. Si chiama Joseph Estrada, alias Erap (cioè compare), e per i suoi oppositori è un concentrato di umani vizi e debolezze, quelli elencati poc'anzi appunto. Opinione non condivisa dalla maggioranza del popolo filippino, o meglio da quel terzo abbondante, secondo i sondaggi, che si accinge a votare per lui. Per loro non ha importanza che Erap non abbia mai recitato per Bergman o Antonioni, né conta quanti litri di birra «San Miguel» ingolli ogni giorno o quante amanti e figlie illegittime abbia avuto in passato: se la moglie dichiara pubblicamente che il suo passato amoroso non le interessa, perché mai dovrebbe importare al resto della cittadinanza? A loro basta che Estrada si proclami «amico dei poveri» e nemico dei clan familiari che concentrano nelle loro mani immense ricchezze e privilegi. Sono pieni di speranze quando lo sentono preannunciare crociate contro la criminalità e la corruzione. Quel terzo di cittadini favorevoli ad Estrada basta ad assicurargli la presidenza, visto che il più forte degli avversari è, almeno teoricamente, staccato di ben venti punti percentuali.

Estrada non è un neofita della politica. È da sei anni il vice-presidente, carica che non conferisce grande potere a chi ne è investito, ma può funzionare come ottimo trampolino di lancio alle elezioni successive. Estrada ne ha saputo approfittare benissimo, contrapponendosi al numero uno del paese, l'ex-genera-

le Fidel Ramos, da lui ripetutamente attaccato prima ancora che la campagna elettorale iniziasse, come esponente dell'establishment, mentre lui, Erap rappresenterebbe l'uomo della strada. Può stupire che un vice si contrapponga al capo, ma nelle Filippine si vota separatamente per i candidati alla presidenza ed alla vicepresidenza. Nel 1992 i cittadini misero Ramos a capo dello Stato come garante della continuità democratica (Ramos aveva lealmente appoggiato nei sei anni precedenti la presidenza di Cory Aquino, simbolo della rivoluzione che rovesciò Marcos), ma gli affiancarono, come vice, Estrada, che correva contro il candidato proposto dallo stesso Ramos.

La Costituzione non consente al presidente uscente di ricandidarsi. Ramos ha puntato allora sul presidente della Camera José de Venecia, presentandolo come la persona capace di perseverare nel risanamento economico da lui stesso avviato. Ma la sua popolarità è rimasta sempre bassa, ed alla vigilia del voto gli viene accreditato solo il 10%. Ancora più scarse le chances degli altri concorrenti, una dei quali, Imelda Marcos, vedova del defunto dittatore, si è ritirata pochi giorni fa, consapevole di non poter racimolare che briciole di voti. Quel poco, assai opportunisticamente l'ha messo a disposizione di Estrada. Il quale, una volta eletto, chissà, potrebbe compensarla evitandole il carcere. Se la Corte suprema confermerà la condanna già emessa contro di lei per corruzione, Imelda dovrebbe scontare infatti 12 anni di prigione.

Ga.B.

Per la prima volta dal 1947 l'opposizione potrebbe vincere

Paraguay, regime al tramonto

L'ex senatore Domingo Laino potrebbe succedere al presidente Wasmoy.

Il Paraguay va oggi ad un voto che potrebbe portare il piccolo paese sudamericano ad una storica svolta, se l'opposizione, che si presenta unita, dovesse vincere sul Partito Colorado al potere ininterrottamente dal 1947.

C'è un grande clima di aspettativa per queste elezioni che coronano il processo democratico cominciato nel 1989 dopo la lunga dittatura di ben trentacinque anni di Alfredo Stroessner. Da allora, la riforma costituzionale del 1992 ha sciolto gli stretti legami tra le forze armate e il Partito Colorado che è rimasto al potere. Il presidente Juan Carlos Wasmoy ha dovuto anche trovare il consenso dell'opposizione, emersa con una maggioranza in Parlamento con le elezioni del 1993. Ora, però, l'opposizione potrebbe andare per la prima volta al governo.

Per la successione a Wasmoy sono in lizza Raul Cubas Grau, ingegnere e candidato del Partito Colorado e l'ex senatore Domingo Laino di Alleanza Democratica, coalizione di opposizione formata dal Partito liberal-radical e In-

contro nazionale.

A Wasmoy, primo presidente non militare del Paraguay in 40 anni e primo eletto a terminare il suo mandato, si riconosce il merito d'aver spinto il paese al progresso civile ma restano sul tappeto, comunque, gravissimi problemi di povertà specie nelle aree rurali, di disoccupazione e di diffusa corruzione. È proprio l'altro giorno un gruppo di organizzazioni, espressioni della società civile, ha accusato Wasmoy d'essere il responsabile della «grave situazione economica, morale e sociale» in cui si trova il paese. La coordinatrice dell'iniziativa, Marta Canese, ha presentato una petizione con trentamila firme che sollecita il Parlamento a «giudicare politicamente» il capo dello Stato e gli impedisca di assumere il seggio di senatore a vita che, a norma di Costituzione, gli spetterebbe al termine del suo mandato che scadrà il 15 agosto.

La campagna elettorale è stata percorsa da grandi inquietudini: il candidato governativo, Cubas Grau, che in primo momento si presentava come vice presidente,

ha dovuto prendere il posto dell'uomo che aveva vinto le primarie dei colorados nello scorso settembre, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Lino Cesar Oviedo. Il quale è stato privato dei diritti civili dalla Corte Suprema, che lo scorso 17 aprile aveva confermato la sua condanna a dieci anni di carcere inflittigli dalla corte marziale per un tentativo di colpo di stato nell'aprile del 1996. Cubas ha promesso che se sarà eletto alla presidenza cercherà di ottenere l'indulto per Oviedo ma ha dichiarato anche che un possibile trionfo dell'opposizione «dovrà essere rispettato da tutti».

Il candidato dell'opposizione è la figura simbolo della resistenza al regime «stronista». Domingo Laino, 64 anni, avrà come numero due il giovane Carlos Filizzola, 38 anni, ex sindaco di Asuncion. Laino, nell'ultima fase della campagna elettorale, ha raccolto intorno a sé il consenso non solo di vastissimi strati della popolazione povera ma anche dei principali sindacati e persino di diversi dirigenti colorados.

Oggi terza tornata elettorale dopo la caduta del regime comunista

Ungheria, i socialisti di Horn rischiano Testa a testa nei sondaggi per le politiche

BUDAPEST. Otto milioni di ungheresi si recano oggi alle urne per eleggere 386 deputati del parlamento unicamerale. Terza tornata elettorale dopo la caduta del regime comunista, i socialisti del premier Gyula Horn hanno nei sondaggi un vantaggio minimo nei confronti della Federazione dei Giovani Democratici-Partito Civico, formazione di centro destra guidata dal giovane Victor Orban. Le liste presentate sono 12 e si contendono i 210 seggi che si assegnano con il sistema proporzionale (soglia di sbarramento, 5%) mentre 1.606 candidati competono per i 176 seggi uninominali. È previsto un ballottaggio il 24 maggio per i seggi non assegnati al primo turno (per mancanza del quorum del 50% dei votan-

ti nelle circoscrizioni oppure per mancanza di maggioranza da parte di uno dei candidati per i seggi uninominali). Nelle elezioni del 1994, i socialisti ottennero 209 seggi e hanno governato in coalizione con i liberal-democratici (69 seggi). I Giovani Democratici ottennero solo 20 seggi ma nel corso della legislatura hanno accolto alcuni transfughi dei partiti maggiori.

Orban, 34 anni, fu tra i fondatori dei Giovani Democratici (in ungherese noto con l'acronimo Fidesz) nel 1998 quando Horn era ancora membro del comitato centrale del Partito Comunista Ungherese. Nelle ultime settimane i sondaggi hanno registrato una rapida riduzione del vantaggio dei socialisti e ora i due partiti so-

novirtualmente testa a testa.

Orban ha promesso sgravi fiscali, assicurando che la crescita economica può arrivare al 7% (dal 4% attuale) ma se andrà al governo non potrà discostarsi gran che dalle riforme avviate dal governo socialista che hanno consentito all'Occidente di invitare l'Ungheria ad entrare nell'Unione Europea e nella Nato.

Nel 1990 i socialisti avevano perso le elezioni nonostante disponessero di una generazione formata nelle migliori università occidentali nei decenni settanta e ottanta. Ma nel 1994 erano tornati al governo sotto la guida di Horn, riuscendo a riassetare i fondamentali dell'economia e ad imprimere una forte spinta allo sviluppo.

**PER BRUCIORE
E ACIDITA'
DI STOMACO,
SCEGLI
L'EFFICACIA
DI ANACIDOL**

A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.

COMPRESSE MASTICABILI

A. MENARINI
Divisione G&C

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 16165